

Da vari anni il tema della riforma del Sistema statistico nazionale (Sistan) emerge e scompare come un fiume carsico, risentendo di un clima politico non sempre favorevole a riforme condivise, come dovrebbe essere quella di un pilastro fondamentale del funzionamento democratico di una società moderna. D'altra parte, come appare evidente anche dagli interventi raccolti in questo numero del Giornale del Sistan, l'esigenza di rivedere l'attuale assetto del Sistema è reale e condivisa da tutti i suoi principali attori.

Molti altri paesi europei, e non solo, hanno proceduto recentemente, o stanno procedendo, ad aggiornare la propria legge statistica nazionale. Questa esigenza nasce, in primo luogo, dal mutato contesto normativo, tecnologico ed organizzativo in cui operano le pubbliche amministrazioni nazionali. Secondariamente, dal fatto che le statistiche svolgono oggi un ruolo ancora più rilevante che venti anni fa, quando molte delle legislazioni nazionali furono disegnate: ciò vale in modo speciale per i paesi europei, i quali hanno tra l'altro dato vita al Sistema statistico europeo (Sse), al fine di assicurare la qualità e comparabilità spaziale e temporale dei dati, caratteristiche queste assolutamente irrinunciabili in un mondo globalizzato. Infine, l'esigenza di aggiornare la normativa che regola la statistica ufficiale è dovuta al fatto che oggi, grazie ai cambiamenti tecnologici, produrre dati è diventata un'attività svolta anche da molti soggetti privati, i cui prodotti si somma-

Editoriale



Riorganizzare il Sistan: i tempi sono maturi

Enrico Giovannini

no a (e talvolta contraddicono) quelli della statistica pubblica, alimentando un vero e proprio "bombardamento" che può disorientare i cittadini, la cui fiducia nei dati statistici è, in molti paesi, pericolosamente bassa.

I contributi qui pubblicati affrontano molte delle questioni che sollecitano da tempo una riforma complessiva del Sistan. Tra queste si segnalano, in particolare, l'insufficiente finanziamento della funzione statistica e il riconoscimento dei rischi strutturali cui il Sistema è esposto a seguito di questa carenza di risorse, nonché l'esigenza di un più forte coordinamento del Sistan da parte dell'Istat. Gli autori richiamano poi l'attenzione sulla necessità di un rafforzamento del momento della programmazione, raccordando meglio i diversi livelli di governo del Sistema, e sull'esigenza di stabilire un legame strutturale tra il Sistan e il mondo dell'università e della ricerca, per consentire anche a questi utilizzatori privilegiati dei dati di diventare attori nel Sistema. I vari contributi mettono anche in evidenza la necessità di risolvere in senso più avanzato il nodo dell'accesso per fini di ricerca ai microdati prodotti dal Sistan, per consentire alle amministrazioni (anche fuori dal Sistan) di usufruire delle informazioni necessarie alle proprie attività senza onerose duplicazioni di iniziative e di costi. Non meno cruciale è la questione del rafforzamento della credibilità dell'informazione statistica, che dipende non soltanto dall'applicazione di rigorose metodologie statistiche, ma anche dall'adeguata collocazione istituzionale degli uffici di statistica, che devono essere dotati di sufficiente autonomia e indipendenza scientifica, come previsto anche dal nuovo Codice della statistica ufficiale. La riflessione degli autori, infine, tocca il tema della dimensione ottimale dei nodi del Sistema, riconoscendo che questi ultimi non possiedono tutti la stessa rilevanza e che quindi l'Istat e gli enti "intermedi" devono svolgere un ruolo di sussidiarietà nei loro confronti. Peraltro, la disponibilità di ampie masse di dati amministrativi raccolte dalle pubbliche amministrazioni offre l'opportunità di disegnare il flusso dei dati dalla "periferia" al "centro" e viceversa in modi completamente diversi da quelli immaginati vent'anni fa, rendendo molto più praticabile ed efficiente l'uso da parte delle autonomie locali di dati raccolti centralmente.

A queste considerazioni si aggiunga il fatto che le nuove tecnologie, che consento-

**Hanno collaborato
a questo numero:**▼ **Enrico Giovannini**

Presidente Istat

▼ **Renato Brunetta**Ministro per la pubblica
amministrazione e l'innovazione▼ **Sergio Chiamparino**Sindaco di Torino,
Presidente Associazione
nazionale Comuni italiani,
Anci▼ **Vasco Errani**Presidente Conferenza
delle Regioni e delle Province
autonome▼ **Giuseppe Castiglione**Presidente Unione
Province d'Italia, Upi▼ **Achille Chiappetti**Presidente Commissione
per la garanzia dell'informa-
zione statistica, CoGIS▼ **Maurizio Vichi**Presidente Società italiana
di statistica, Sis▼ **Ugo Trivellato**Professore di Statistica
Economica,
Facoltà di Scienze statistiche,
Università degli studi
di Padova▼ **Chiara Saraceno**Research Professor,
Social Science Research
Center Berlin,
Wzb▼ **Ignazio Visco**Vice Direttore generale
Banca d'Italia▼ **Claudia Cingolani**già Direttore Direzione centrale
Relazioni internazionali,
coordinamento e sviluppo
del Sistan, Istat▼ **Walter Radermacher**Director General,
Chief Statistician
of the European Union

no la condivisione simultanea di dati da parte di molti soggetti, pongono in forme completamente diverse il classico processo di raccolta, verifica e diffusione dei dati su cui fu costruito il Sistema, quando l'ufficio di statistica veniva concepito come un "piccolo Istat" e il sistema a rete come un sistema "stellare", con l'Istat al centro della rete. D'altra parte, la riforma del Titolo V della Costituzione, nonché le più recenti normative volte al decentramento di alcune funzioni statali, impongono un ripensamento del modo in cui le autonomie locali e le amministrazioni centrali dialogano in campo statistico e soddisfano la crescente domanda di dati per i sistemi territoriali, i quali devono essere omogenei e pienamente comparabili su tutto il territorio nazionale: ciò richiede una capacità di *governance* del Sistema ed un ruolo centrale di indirizzo e coordinamento più forte ed efficace di quello fino a oggi esercitato.

Infine, il Sistema statistico italiano non può non considerare la sua appartenenza al Sse, il quale sta, a sua volta, sviluppando una nuova "visione" dei processi di produzione e diffusione dell'informazione statistica, anch'essa basata sulla rete degli Istituti di statistica e degli altri soggetti dei sistemi nazionali, allo scopo di minimizzare i costi e le inefficienze. Proprio estendendo al Sistan alcuni dei concetti in fase di definizione a livello europeo si potrà non solo beneficiare delle migliori pratiche sviluppate a livello internazionale, ma anche legare meglio Sistan e Sse, con significativi effetti positivi per ambedue. In tale ambito deve trovare la necessaria enfasi la questione fondamentale dell'integrazione fra dati di fonte amministrativa e dati di indagine, con l'importanza crescente da assicurare ai primi previo lo sviluppo dell'intercomunicabilità fra archivi e l'adozione di standard comuni per la trasmissione di dati e metadati.

Questi elementi di riflessione mostrano come la futura riforma del decreto legislativo n. 322/89 debba cercare di coniugare un aumento dell'efficienza del Sistema statistico nazionale e un miglioramento dell'efficacia complessiva dell'attività statistica, da chiunque praticata, assicurando la disponibilità di statistiche di qualità sui diversi aspetti ambientali, economici e sociali. Solo avendo in mente ambedue gli obiettivi si potranno trovare soluzioni più avanzate sul piano organizzativo, istituzionale e tecnologico, capaci di costruire sulla qualità dell'attuale Sistema, tutt'altro che trascurabile, e di assicurare che le fonti private seguano standard di qualità analoghi a quelli adottati dal Sistema, in modo che la "competizione" tra le due componenti dell'offerta statistica avvenga su basi corrette. Allo stesso tempo, il nostro Paese deve sciogliere - spero definitivamente - la questione delle risorse dedicate alla statistica pubblica, lasciata irrisolta vent'anni fa, quando fu varato il Sistan, e ulteriormente aggravatasi negli ultimi anni. Oggi l'Italia è il Paese dell'Unione europea che spende di meno per la statistica pubblica, meno della metà della Francia e quasi un terzo o un quarto rispetto ai paesi nordici ed anglosassoni.

Per ciò che concerne il percorso di riforma, vorrei proporre, partendo da questo numero del Giornale del Sistan, una *roadmap* che consenta di:

- avviare un ampio dibattito nei prossimi tre mesi, aperto a tutti i contributi, caratterizzato da incontri specifici con esperti della materia, da un Forum aperto su Internet e dalla rilettura critica dei contributi già elaborati nel corso dell'ultimo decennio sull'argomento;
- elaborare, dopo l'estate, una proposta per una nuova legge delega da sottoporre ad una discussione pubblica in occasione della Conferenza nazionale di statistica, prevista per il mese di dicembre;
- presentare, all'inizio del 2011, una proposta organica al Parlamento, così da completare l'iter normativo nel corso dell'anno prossimo.

La riforma del Sistan è tema delicato e fondamentale per l'assetto democratico di una società moderna nell'era dell'informazione. Nell'Aula magna dell'Istat c'è un'iscrizione che dice "le statistiche sono il fondamento della Repubblica". Per questo spero che tutte le componenti della società italiana contribuiscano a fare della riforma del Sistan uno dei pilastri per la costruzione di un Paese più moderno ed efficiente, in cui l'informazione statistica di qualità venga posta veramente alla base delle decisioni individuali e collettive, al fine di conseguire livelli più elevati di benessere per tutti i suoi cittadini.